

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brouglart. — In Marsiglia Chez M. Camola, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahfen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impartiat. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PR 770 DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 7 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso dicembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura all' Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l' involucri del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi, verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 25 GENNAIO

A perpetua memoria venga registrato fra gli avvenimenti notevoli di questi tempi, che i Principi abbandonarono Roma quasi tutti poco dopo i fatti di Novembre, e così fecero più sensibile il difetto del lavoro agli operai ed agli artisti. Come qualificar questa fuga? la vorremo ascrivere ad una esorbitante tenerezza verso il Governo temporale dei Papi? oppure la classe Principesca non fu mai così poco fortunata presso gli altri governi come presso il governo del Papato. Onorificenze, dignità, cariche militari, Civili, e politiche furon tutte pel clero, e ai Principi non si concedeva più che il Senatoriato di Roma che si riduceva ad una satira amara e piccante. Essi non poterono mai fondare una vera aristocrazia.

Temevano forse del popolo? ma essi, a dir vero non dovevano temerlo perchè non l'avevano offeso, ed anzi avevano procacciato sempre nei tempi decorsi a divenir popolari esercitando un patronato cordiale e generoso, e che soccorreva al popolo senza umiliarlo.

D'altronde sapevan essi che le utopie socialistiche non trovavano favore presso una gente stimabile per la sua moralità e non avvezza a temere giammai la miseria. Perchè dunque abbandonarono Roma? li sedusse forse la memoria della loro origine e ricordarono forse troppo, che la ricchezza sterminata del maggior numero di loro sono l'istoria di qualche triregno e di qualche berretto cardinalizio che diede principio ed incremento ai loro principati? Ma non dovevan essi puranche ricordare che quelle ricchezze non furono create dalla parsimonia e dalla frugalità, ma e questo era il tempo d'abbandonare il popolo, questo era il tempo di sospendere i lavori, e scacciare gli artisti? Noi crederemo per onor loro, che venissero accalappiati dalle menzogne e dai raggiri della Camarilla, la quale volle aggiunger a tutte le occasioni di malcontento di disordine e di tempesta popolare anche l'incanto del bisogno. Le condizioni politiche in cui lasciavano Roma i demoni della Camarilla eran tali, che mancar le doveva la consueta affluenza de' stranieri, che la dolcezza del clima, la sublimità delle memorie, la bellezza delle arti, l'augusto splendore della Sede Religiosa, e la riscossa indole del popolo, invitavano, e da cui tanto alimento solevano trarre il commercio, l'industria e le arti; sapevan essi che il tesoro pubblico avrebbe sofferto negli ultimi quaranta giorni dell'anno un'altra deficienza di 600 mila scudi.

Fuggivano cardinali, prelati e diplomatici e lasciavano sulla via una caterva di famigliari e di servi che dovevano trovar modo di vivere, e portarono seco quell'oro che bene o male speso avrebbe pure circolato nella capitale, vi sarebbero almeno rimasti i grandi proprietari, i principi, quelli che per virtù o per vanità nutrono i lavori e le arti, e che non possono consumare le loro ricchezze senza farle circolare per gran numero di cittadini. Doveva mancare anche questo soccorso, e spaventati dalle arti dei nostri nemici presero la fuga, tranne pochissimi ai quali il Popolo di Roma deve gratitudine perchè vollero dividere con esso la medesima sorte. Ma qui sta la pace, la tranquillità e l'onore; che dunque i principi fuggitivi ritornino, e ricordino non esser giusto che si consumino fuori dello stato quelle rendite che sono produzione dello stato, e ri-

cordino che nei pericoli della patria ogni cittadino ha il debito di aiutarla e difenderla, e che i più potenti e più ricchi debbono darne l'esempio.

Nè sarà che chiudiamo questo ragionamento senza tributare una lode sincera e sentita a quasi tutto il Clero rimasto in Roma perchè non ha mancato di dar qualche prova di reverenza e di affetto verso la Patria. Molte corporazioni Religiose invitate dal Governo han posto mano a copiosi lavori di molta specie; il che è tanto più apprezzabile in quanto fa contrasto alla condotta degli altri, che preti anch'essi abbandonarono Roma alle tentazioni del bisogno. D'altronde la maggior parte del Clero rimasto è veramente quella parte che è povera, dacchè si vide anche nella gerarchia Clericale, nella famiglia dei Sacerdoti evangelici essere stata introdotta una differenza cotanto enorme di onorificenze e di ricchezze che mentre una classe di loro vive circondata da uno splendore più che principesco, un'altra Classe di loro vive alla giornata e morrebbe di fame se qualche volta la pietà dei fedeli non si ricordasse delle anime dei trapassati. Basta; Iddio è per tutti, e più per gli oppressi.

Roma era tranquilla, ma dopo la votazione della Costituzione è tranquillissima e lieta.

Pio IX e il P. Ventura

(Continuazione)

Noi continueremo ad aver fede coscienziosa nella missione ausiliaria che egli è chiamato ad adempiere presso Pio IX. Colui che fu l'ispiratore più efficace e l'aiuto più potente per quelle riforme che hanno innalzato sì alto la gloria del pontefice e propagato sì lungi la sua popolarità e cavato per lui manifestazioni universali di simpatie; colui che incoraggiò e difese Pio IX nel principio de' suoi lavori, lo sosterrà e lo difenderà nel compimento dell'opera (1); e siam certi che quel giorno in cui Pio IX verrà chiamato (2) dal solo amore del suo popolo a rientrare trionfalmente in Roma vorrà pur sanzionare i principii religiosi e politici solennemente oggi proclamati dall'illustre teatino. Il P. Ventura, che sa unire il pensiero liberale col religioso è l'uomo destinato dalla provvidenza a rinnovare di nuovo i legami d'amore tra Pio IX e il suo popolo (Qui il sig. Leray prosegue nel sentimentale e spera nell'avvenire. Anche noi abbiamo speranze e le son queste: che la Religione si spogli finalmente dello scandalo del potere temporale e sia bella come la parola del Salvatore; Che l'Italia sia indipendente e libera e abbia il Papato come istituzione retta da Dio, non che abbia bisogno de' mezzi umani e bassi d'un dominio temporale.)

Queste spiegazioni basteranno, spero, per far comprendere come in mezzo agli sviluppi teorici della dottrina, il P. Ventura non ha cessato d'esser patriota e di far voti per la libertà e la prosperità dell'Italia. Esse faranno apprezzare i motivi che l'han menato, anche nell'interesse del Santo Padre, a maneggiare le suscettibilità delle persone andate ad udirlo, a guardare un prudente silenzio su la fuga e la posizione attuale del Papa e sfogarsi tutto-giorno a dimostrare che un'alleanza legittima può stabilirsi tra la Chiesa e la causa democratica in Italia, in Austria e in tutte le parti del mondo.

Del resto, la lettura del discorso, e massime quella dell'introduzione non breve che il precede, vi spiegheranno meglio di quel ch'io potrei fare, i motivi della condotta tenuta dal P. Ventura negli ultimi avvenimenti della rivoluzione romana.

Gradite ec.

L'Abbate Anatolio Leray

(1) Quale opera più? L'opera forse che si elabora dalla Camarilla di Gaeta? Essa ha lacerato la fama di Pio IX e nulla v'è più da sperare.

(2) Pio IX è amato e rispettato dal popolo: egli è e sarà sempre il Vicario di Cristo e come tale il primo degli uomini. Ma dir Papa non è dir sovrano: non solo l'uno può esser separato dall'altro, ma il debb'essere per renderlo degno di rappresentare il figliuolo dell'uomo.

Quest'oggi dopo il mezzogiorno si è cominciato nella Sala del Campidoglio lo spoglio delle schede elettorali, ed è stato invitato il popolo ad assistervi. Non possiamo ancora conoscere il risultato della votazione volendovi assai tempo a compiere lo scrutinio, dacchè circa 25 MILA schede sono state depositate nell'urna elettorale. Il nostro popolo ha risposto con un fatto eloquentissimo alle calunnie a cui è stato fatto segno, ed ha mostrato non esser da meno degli altri popoli civili benchè per la prima volta nell'esercitare questo sacro diritto.

ELEZIONI

CAMPAGNANO 25 gennaio

Il Collegio Elettorale secondario di Campagnano ebbe luogo jeri con la massima quiete ed affluenza di elettori. In poco più di 4000 abitanti, 510 hanno votato. La Civica si è grandemente distinta. I Carabinieri pure hanno indefessamente cooperato all'ordine ed al buon esito.

NEPI 22 gennaio

Questa città si mostra nella generalità animata da ottimo spirito di ordine e di progresso. Il Corpo Municipale e la Guardia Civica in molto numero si recò jeri al suo Collegio elettorale in Civita Castellana, ove l'ordine e la tranquillità non venne menomamente alterata.

CASTEL NUOVO DI PORTO 22 gennaio

Il Collegio elettorale celebrato in Castel Nuovo di Porto, nel giorno di jeri e di oggi, ha dato campo ad una bella festa nazionale, solenne per le accorse compagnie civiche, e brillante per lo spirito liberale italianissimo dalle moltitudini addimostrate. L'ordine, la tranquillità, anzichè corressero rischio, ricevettero un dignitoso mantenimento. Il concorso oltremodo fu numeroso.

VITERBO 22 gennaio

La convocazione e votazione in questo Collegio sono seguite con un ordine e contegno, quale non si sarebbe potuto desiderar migliore. Non minore poi è stata l'unione e la disciplina mantenuta costantemente dal Corpo Civico rimasto sotto le armi per proteggere ed assistere a questo supremo atto, accompagnato eziandio dalla comune popolare allegrezza e tranquillità.

ANCONA 21 gennaio

Io credo che sarà di vera compiacenza alla S. V. il conoscere come la generosa città di Ancona abbia dignitosamente nel giorno di oggi fatto uso de' suoi diritti, accorrendo numerosa, spontanea ed esultante alle votazioni per la scelta de' suoi Deputati all'Assemblea Generale degli Stati Romani. La Civica tutta sotto le armi ha mostrato di essere animata dal più caldo patriottismo, e la brava Truppa di Linea non ha mancato essa pure di mostrarsi emulatrice delle più nobili cittadine virtù. Qui tutto è tranquillità e calma, cui invano le mene de' tristi tenterebbero turbare, poichè invece, di riescire ne' pravi loro fini, li accompagnerebbe l'esecrazione di tutti gli ottimi cittadini.

BOLOGNA 20 gennaio

In questa provincia le operazioni elettorali, proseguite con sorprendente speditezza, sono per toccare la meta. Le disposizioni date in proposito hanno avuta la triplice mira della celerità, della legalità e dell'ordine. Mi riservo più minuto dettaglio di tutta l'operazione appena gli squitini saranno compiuti. (Gazz. di Roma)

NAPOLI

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Nel giorno 21 ebbe luogo la votazione per la elezione de' Rappresentanti della Costituente Romana, a cui intervenne tanto la Guardia Civica, che la Linea, e tutto andò con molta regolarità.

TERNI

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Jeri giorno della votazione fu una giornata bellissima. Tutto quiete e gioia. Dai vicini paesi concorsero con bande, bandiere e civica. Ora (è favemaria) non è terminata l'apertura delle schede, ma la maggioranza risulta a favore di Ottavio Coletti, Rinaldo Giannelli, Pennacchi, Sacripante ecc. Jer sera illuminazione spontanea al Teatro e per la Città.

SPOLETO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Vari Corpi Civici della provincia sono giunti il giorno 20 nella città di Spoleto. Nella mattina 21, tanto la Guardia Civica, che la guarnigione di Linea si portarono uniti ad ascoltare la S. messa nella Chiesa di S. Filippo. Dopo ciò ritornarono ognuno nelle rispettive Caserme in ritengo.

Tanto il Comandante di Piazza, che della guarnigione rimasero al loro posto per essere pronti ad ogni evenienza. Dopo la messa cominciò la votazione per la Costituente con il massimo ordine.

La truppa di Linea franca di servizio fu condotta un poco alla volta al Comune per dare il voto.

FULIGNO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Lettere di Fuligno ci recano, che il giorno 21 ebbe luogo in quella città la votazione per i deputati da inviarsi alla Costituente dello Stato in Roma. La civica di Fuligno e del distretto non che quella di Spello era tutta sulle armi mobilitata a seconda dell'ordinanza del Ministro dell'Interno.—Nella mattina unitamente alla linea e con i rispettivi stati maggiori delle armi ascoltò la messa nella piazza grande. Quindi procederon nel passeggio *dei Canapè* per sezioni una di Linea, e l'altra di Civica a suono delle bande Civiche Fulignate e Spellana.

La Magistratura Comunale in tutta la giornata fu occupata a ricevere le schede, di cui il giorno appresso fece lo spoglio e fù redatto processo verbale.

ALL' EGREGIO SIGNOR CURZIO CORBOLI

Presidente del Comitato dei soccorsi a Venezia

Rispondiamo prontamente alla carissima vostra 9 corrente, incluso alla quale abbiamo trovato un assegno di L. 4798 05 sopra la Ditta Jacob Levi e figli di qui, per offerte raccolte a cura del Comitato da Voi Signore presieduto a favore di Venezia. Abbiamo accettata con viva riconoscenza questa novella prova di affetto dei Romani, e ve ne rendiamo a nome della nostra città le più sincere grazie.

I sentimenti ch'esterminate nella suddetta vostra sono degni di Voi, e della grande città alla quale appartenete, e vi preghiamo di credere, che rendiamo piena giustizia al benemerito Comitato, se le straordinarie difficoltà dei tempi gli impediscono di ottenere quei risultamenti, che sarebbero proporzionati alla grandezza della causa e al nobile patriottismo dal quale i suoi membri si sentono animati.

L'esempio di Venezia che si strugge in una lotta così disuguale, e lungi dal misurare i sacrificj necessari ad ottenere la libertà, li sopporta con costanza e quasi con gaudio, ecciterà il popolo di Roma, che ha un'influenza così decisiva sulla sorte d'Italia, a raddoppiare gli sforzi per soccorrere efficacemente questa fortezza italiana.

Siamo adunque sicuri di ricevere ben presto novelle prove della vostra operosa affezione, e frattanto vi ripetiamo le proteste della nostra distinta stima.

Dal Gov. Prov. — Venezia 13 gennaio 1849.
Firm. — MANIN

POPOLI DELLA PROVINCIA DI SPOLETO

Vengo nel momento il più solenne per la storia d'un Popolo. Se un Popolo sia degno di libertà e di indipendenza viene dimostrato allora principalmente, quando pon mano a ricostruire l'edificio politico. Ebbene io sono lieto di venire in tal punto, perchè antico è fra voi l'amor della patria, e avete fama di Popolo intelligente, leale, e coraggioso.

L'Assemblea Nazionale deve essere l'opera del popolo intieramente, e il Governo non si occuperà che di tutelare questo vostro diritto gelosamente, affinchè possiate esercitarlo nella pienezza delle vostre nobili facoltà intellettuali e morali. Sia illuminata la mente e sia libera la volontà. Dopo questa suprema tutela del vostro diritto io non mi riservo altro che un sentimento di ammirazione pel nobile uso che ne avrete fatto.

Voi ben sapete che tutti i Cittadini sono eguali innanzi alla Legge e che al mantenimento di questa uguaglianza abbisogna fra i Cittadini il rispetto reciproco ai comuni diritti. Sta in questo il trionfo della Giustizia, dell'ordine, della Legge, e per tutelare questa verace uguaglianza di tutti innanzi alla Legge io porrò ogni cura con perseveranza, fermezza ed equanimità. Starò a posto in qualunque ora. A ogni desiderio giusto, non dirò, legalmente presentato, perchè voi non avrete bisogno di trascendere i confini della legalità per ottenere quella giustizia, che io sono in debito di amministrare, e amministrerò fin dove risponderanno le mie forze al mio buon volere.

Il compiuto riscatto di questa bella Patria Italiana, la vittoria dei sacri principj di Libertà e di Indipendenza sono voti che già si trovano nel cuor vostro e nel mio. Procediamo, operiamo insieme, noi dobbiamo imparare a conoscerci ad amarci nel collaborare concordemente all'impresa. Io vengo ad aggiungere alle vostre le mie fatiche, e vorrete anche voi fornirmi l'aiuto de' vostri pensieri e de' vostri affetti, e mi confido principalmente nel concorso della Guardia Civica, onore e presidio dei tempi di libertà; nella lealtà di tutti i Funzionarj pubblici, i quali ricorde-

ranno sempre che oggi il loro officio, è officio soltanto di libertà e di ordine.

Popoli della provincia di Spoleto! rammenteremo sopra tutto che in tempi straordinarj non basta neppure l'adempimento dei doveri, ma bisognano virtù, sacrificj, entusiasmo di pensiero e di affetto. Con questo le forze di un popolo si moltiplicano, e si vince; o le sventure si trovano vendicate dalla ammirazione degli altri Popoli, e dall'orgoglio della coscienza.

Dalla Residenza Governativa di Spoleto li 16 gennaio 1849.

Il Preside — Gio Lorenzo Moscardini.

POPOLI DELLA CITTA' E PROVINCIA DI ANCONA

Se l'onorevole ufficio di vostro Preside mi si fosse offerto in un tempo assai meno solenne di questo avrei alquanto esitato nel farne l'accettazione, preferendo forse una maniera di vita più ignorata e tranquilla, e quel bene modesto che può ciascuno operare anche dentro il recinto delle domestiche soglie.

Ma intanto che si agitano le sorti supreme della Patria, ed in tutti si rende più forte il sacro dovere di porgerle in ogni guisa soccorso, io temerei veramente di commettere opera vile e codarda se per grettezza d'animo, o per soverchia diffidenza di me medesimo rifiutassi ora di sobbarcarmi al gravissimo incarico.

Io mi reco quindi in mezzo di Voi, e mi vi reco con onesta baldanza e con sicura fiducia, poichè se l'ingegno, il sapere, e la esperienza in me possono mancare a darvi un ottimo moderatore, spero però che giammai mi verranno meno nè la mia coscienza, nè Iddio!

Nè la vivezza degli spiriti onde questa Città e Provincia sono generosamente animate possono in me cagionare temenza veruna — Troppo io conosco come le disfenatezze della licenza, le turpitudini degli odii privati, e le cupe arti della violenza siano indegne di una gente, che come Voi, vuole risorgere a vita novella ed a sè innanzi prefigge una meta pura e gloriosa.

D'altronde io serbo intera fede nelle vergini aspirazioni del Popolo, poichè le grandi idee non sono fecondate che dalle anime ardenti, ed il santo conquisto della libertà non può derivare che dalla irresistibile forza di un poderoso volere, e dallo slancio spontaneo di un entusiasmo sublime!

Stringetevi adunque tutti a me intorno con un legame di unanime e fraterna concordia, ed insieme cooperiamo alla salute comune. — Io desidero che in me riguardiate soltanto un nuovo fratello ed un amico di più; un uomo che vuole con voi partecipare i pericoli e le speranze, i dolori e le gioje!

E a Voi mi rivolgo specialmente, o Magistrati e Funzionarj d'ogni classe, perchè siate i vindici ed i tutori dell'ordine e della legge; perchè colla severità del vostro esempio, e col profondo senso della rettitudine riconduciate e rinvigorate quella pubblica moralità, che è la base inconcussa delle libere istituzioni.

E a Voi soprattutto mi rivolgo, o valorose Cittadine Falangi, o Prodi Milizie d'ogni arma, a Voi non già mancipi e satelliti di tirannide, ma sacerdoti armati della nazione! nella robustezza del vostro braccio, e nell'ardimento dei vostri cuori sta per noi l'arra della vittoria, e non avremo ad impallidire giammai sia che un temerario soldato osasse attentare alla integrità delle nostre case, alla sicurezza delle nostre famiglie, ed alla santità de' nostri diritti; sia che un tremendo grido di guerra ne invittasse a riscossa sulle Pianure Lombarde tuttora calpestate dall'immondo piede dello straniero, tuttora dell'ossa di tanti martiri biancheggianti e funeste!

Camminiamo, si camminiamo, poichè il secolo vivamente c'incalza, ed una voce arcana grida all'unanità che si agita fremente fra le antiche ritorte: avanti avanti!

Ma camminiamo nelle vie della giustizia e della verità, camminiamo secondo l'Evangelio dell'amore e della fratellanza, sinchè alfine purificati da tanta sequela d'ignominie e di angosce possiamo rialzare al Cielo le nostre libere fronti, e salutare con un inno immortale il giorno sospirato della nostra rigenerazione!

Ancona 19 gennaio 1849.

Il Preside — G. E. Mattioli.

AI POPOLI DELLO STATO ROMANO

I Circoli Anconetani

Noi vedemmo con grave rammarico alcuni de' Magistrati dello Stato rifiutare l'opera loro alla Convocazione dell'Assemblea Costituente Romana. Altri ne vediamo affaticarsi operosi pel meglio della cosa pubblica, e per la Convocazione di questa Assemblea, alla quale la salute dello Stato è raccomandata. E questi siamo in debito di retribuire della meritata lode, ed in nome dei Circoli nostri dichiarare che hann o ben meritato della Patria.

Ma sopra coloro, i quali nel momento del pericolo, anzichè tutelare e guidare al meglio il pubblico interesse, abbandonando invece le redini che alle loro mani erano affidate, si negarono al sacro carico che loro imponeva il Paese, sopra coloro pesi il biasimo universale; Cittadini, i doveri della carità cittadina disconobbero; Magistrati, mostrarono che male ad essi il santo deposito della pubblica fede era dato.

Ancona però ebbe la maggioranza della sua Magistratura ferma al suo posto, e se ne loda; ma non può a meno di dar nota di biasimo ai signori BOSDARI Commendatore ANNIBALE, DEL-MONTE Cavaliere PIETRO, e CANDALARI Conte AGOSTINO, che quel posto vollero abbandonare. (1)

Approvato nell'Adunanza Generale dei due Circoli la sera dei 18 Gennaio 1849. (seguono le firme).

NOTIZIE

ROMA 25 gennaio.
GIUNTA PROVVISORIA
DI PUBBLICA SICUREZZA
DI ROMA E COMARCA

Cittadini!

Sapevamo che la reazione era impotente; essa lo ha voluto provare col fatto. Temendo il giudizio del popolo, espresso dall'Assemblea Nazionale, sperò nello scompiglio, e tentò subornare la truppa.

La milizia ha sentito non essere che una parte armata del popolo, e però non avere altra causa che quella del popolo. Ella si è tenuta fedele alla bandiera Nazionale. Non si trovarono che pochi soldati i quali si prestassero a farsi strumento dei raggiri dei tristi.

Lode ai bravi Dragoni e alla Milizia Cittadina, i quali tosto disarmarono e presero, o fuggitivi raggiunsero, questi sciagurati.

Noi crediamo compiere un dovere di giustizia verso la milizia, attestando come la colpa di pochissimi non possa macchiare l'onore del Corpo cui appartenevano, rassicurando insieme il pubblico, il quale non può vedere in ciò nulla che conturbi la buona armonia che regna fra i cittadini e i soldati d'ogni arma

Intanto la Giustizia procede. I doveri che questa ha sotto un Governo liberale, non più di nome ma di fatti, non permettono che la Commissione Militare si raduni prima del giorno 24 prossimo. Questo giorno sarà tremendo per chi ha tentato turbare la tranquillità pubblica, e macchiare l'onore militare.

La giunta provvisoria di sicurezza, forte dell'opinione pubblica, del braccio dei cittadini, della fedeltà della Milizia ha la coscienza di avere tutto il vigore che si richiede a difendere la dignità e la sicurezza del paese.

Cittadini! tranquillizzatevi; le mene dei tristi ci sono palesi, e noi godiamo potervi assicurare, che queste non possono turbare la pubblica tranquillità che oggi pienamente si gode, ed arrestare in modo alcuno quegli atti ch'emanano ed emaneranno dalla sovranità del popolo.

Dal palazzo Madama 22 del 1849.

Il Presidente, Prefetto di Polizia

Livio Mariani — Niccola Carcani — Maggiore Mattia Montecchi.

AL POPOLO
ALLA GUARDIA CIVICA
AL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO
ALLA MILIZIA D'OGNI ARMA.

La Commissione Provvisoria di Governo sente il dovere di ringraziare a nome del Popolo quanti hanno contribuito coll'opera e col consiglio alla mirabile regolarità con cui procedettero le votazioni

Nessuno avrebbe detto che la nostra vita politica comincia ora appena. Lode adunque a coloro che hanno presieduto ai collegi! Lode alla Guardia Civica ed al Corpo Universitario che con mirabile alacrità vegliarono sotto alla bandiera del Popolo! Lode ai soldati d'ogni arma che compresero come sotto le assise militari non è men sacro il cuore del cittadino, e che la fedeltà e l'onore del soldato sono legati alla patria! Lode a quanti fecero il nome romano speranza d'Italia, orgoglio nostro! Il risultato ha vinto la speranza, ha superato il desiderio; Venticinque mila Elettori si presentarono ne' collegi!

Noi speriamo che lo stesso zelo sarà mostrato nell'assistere lo spoglio delle schede. Speriamo che quando il Popolo legislatore siederà sul Campidoglio, il Popolo armato non si stancherà di stargli a fianco.

(1) Noi ancora noteremo d'infamia i nomi di coloro che per viltà o per malafede abbandonano le Magistrature nel momento del pericolo, invece di cooperare al maggior bene del popolo come sarebbe loro sacro dovere.

La nostra Guardia Civica si mostra degna che l'Italia le affidi quanto ella ha di più sacro; la maestà del Parlamento Nazionale, la sua vita, il suo avvenire.

Roma li 23 Gennaio 1849.

Il Ministro dell'Interno
CARLO ARMELLINI

CAGLI

Nell'adunanza del giorno 19 del corr. il Circolo popolare di Cagli ha emessa a pieni voti la seguente protesta.

Il vile rifiuto della nostra Magistratura ad assumere lo incarico per l'elezione alla Costituente, e le scellerate mene dei retrogradi d'ogni colore hanno fatto sì che la commissione elettorale subentrata si trova priva di alcune cose prescritte dal Ministero, e quel che è più del tempo strettamente necessario; quindi supplisce alla meglio. Noi caldi e veraci amatori della Patria nostra protestiamo contro quest'atto indegno che tenterebbe d'involgere tutto un distretto nel vitupero di pochi ammantati d'ipocrisia e d'astuzia.

Per il Circolo
Il Presidente
A. Brancuti

RAVENNA

In seguito della rinuncia emessa dalla Magistratura all'incarico di eseguire le operazioni elettorali per la Costituente Romana, il Prolegato era in dovere in forza della Circolare del 9 corr. di nominare una Commissione che avesse preso l'assunto ricusato dalla Magistratura. Ma egli non volle soddisfare l'obbligo suo, malgrado le più vive insistenze dalla parte de' cittadini più estimati della città, e preferì di rinunciare al posto che occupa piuttosto che di adempiere quanto gli imponeva di fare il governo. In tal frangente fu riunito il Circolo, la sera del 18 corrente, e risolse che s'inviasse subito una staffetta al Ministero onde provvedesse alla rinuncia del prolegato, e desse così modo di agire in tutto ciò colla dovuta legalità. Questo incidente non produrrà che Ravenna resti indietro nelle elezioni; poichè nel giorno 24 al più tardi il Ministero avrà dato provvedimento a quanto si richiede a proposito, e le nomine saranno compite il 30; ed il giorno stabilito dalla legge, i nostri deputati possono essere al loro posto.

Ieri sera (19) giunse qui una staffetta portante l'ufficiale notizia che la *Costituente Romana* sarebbe anche *Italiana*. Oltremodo consolante riuscì questo grande atto, che consolida in modo meraviglioso le intraprese operazioni.

(Romagnolo)

BOLOGNA 20 gennaio

Alquanti malandrini, in numero di 12 o 14 entrarono armati in sul mezzogiorno nel Banco del sig. Ghillini posto in una delle strade più frequentate e centrali della nostra città e vi derubarono la somma di circa scudi 400. Il derubato avrebbe a lamentare un danno notabilmente maggiore, se un complice de' predatori posto a guardia nella strada non li sollecitava a fuggire pel sopraggiungere della forza armata, la quale fatta consapevole del luogo, ove i medesimi si erano rifuggiti riuscì ad averne uno vivo, lasciandone morto un secondo, mentre gli altri si posero in salvo colla fuga. Questo fatto, che ha messo il colmo alla pubblica indignazione, già eccitata dagli antecedenti ladronaggi ed aggressioni ha provocato il seguente editto:

LEGAZIONE DI BOLOGNA

È ora di finirlo. L'attentato ieri commesso di pieno mezzogiorno mi ha fatto invocare dal Supremo Governo facoltà straordinarie corrispondenti all'enormità del delitto, e alla indignazione giustamente prodotta dal medesimo in tutta la popolazione.

Già la Giustizia raggiunse alcuni dei colpevoli, ed è sulle tracce degli altri.

Nel frattanto sia noto al Pubblico che le misure più rigorose saranno energicamente praticate contro li colpevoli di ogni minima offesa alla proprietà o alle persone, e gli onesti si rassicurino della raddoppiata sorveglianza ed energia per tentare ogni via di por freno agli eccessi dei malviventi.

Bologna 20 gennaio 1849.

Il Presidente

C. BERTI PICCHAT *Ten. Colonn.*

BRESCIA

Il maresciallo Haynau è proprio deciso a durare nella pubblicazione dei documenti i più onorevoli per gli afflitti Lombardi. Noi riproducendo un altro recentissimo capo d'opera di questo benemerito maresciallo ci asteniamo dall'aggiungere lunghi commenti. Il testo della notificazione che segue parla troppo eloquentemente da per se perchè le peregrine sue qualità abbisognino d'esser messe in maggior luce. Né aggiungeremo parola d'incoraggiamento o d'encomio ai forti abitanti della provincia di Brescia, che il loro contegno è tale da superare ogni giusta aspettazione di chi tutte non conoscesse le esimie virtù di quel popolo generoso. O martoriati fratelli, soffrite maschiamente ancora per poco, l'ora del riscatto non può esser lontana, e l'Italia vi saprà allora rimeritar degnamente dall'eroica virtù.

NOTIFICAZIONE

Egli è un fatto comprovato dalle investigazioni praticate, che la recente diserzione, la quale va sempre più estendendosi, dei già disertori del reggimento Haugwitz rientrati in seguito al perdono generale, è indotta principalmente dalle insinuazioni dei loro parenti ed amici, i quali dal canto loro sono a ciò eccitati da malevoli ed ingannevoli dicerie d'ogni maniera che loro danno ad intendere i male intenzionati: ed è pure cosa di fatto che costali disertori si trattengono nel circondario dei Comuni, e che anzi vengono da questi sussidiati.

Allo scopo di porre possibilmente un argine a questo procedere ostile, il quale nella maggior parte dei comuni non può dai comuni ignorarsi, si fa noto colla presente, che quel comune, nel cui territorio trovasi il disertore, qualora non avesse a consegnare il medesimo entro il termine che gli verrà fissato, dovrà pagare la multa di austr. lir. 500.

Nelle stesse pene incorrerà pure quel comune in cui venga colto il disertore in qualsiasi altro modo, e questi deponga d'essersi trattenuto in esso comune senza essere stato dal medesimo notificato e consegnato.

La famiglia di un tal disertore dovrà inoltre fornire al detto reggimento un altro individuo idoneo preso dal seno della medesima, e quando questo non vi fosse, dovrà provvedere il comune per la presentazione di un altro soggetto da prendersi dal comune stesso, il quale rimarrà presso il reggimento qual supplente del disertore fino a che quest'ultimo sarà ricondotto ad esso reggimento. Qualora il disertore avesse asportato, in questa rinnovata di lui evasione, effetti di montura ovvero d'armatura, il comune rispettivo dovrà pure prestarne l'indennizzo, giusta l'ordine che al medesimo sarà per prevenirlo.

Quel comune, il quale cinque giorni dopo che gli sarà stata partecipata la relativa condanna, non avrà versato la multa che si sarà tirata addosso nella maniera suindicata, ovvero il rimborso presso il commissariato distrettuale, cui appartiene per l'ulteriore trasmissione all'I. R. Comando del 3. corpo d'armata, sarà punito col doppio importo della multa stessa, e verrà inoltre colà spedito un corrispondente distaccamento di truppa per l'esecuzione, il quale vi si tratterrà a spese del comune e con l'aggiunta di una lira austr. per soldato al giorno, fino a che la somma di detta multa sarà soddisfatta.

Per quei comuni poi i quali persistendo nella renitenza daranno a conoscere con ciò la continua loro disposizione ostile verrà proceduto contro di loro ad altre più severe misure militari.

La presente notificazione dovrà essere letta in ciascun comune dal parroco al pubblico raccolto nella chiesa, per tre giorni, fra i quali dovrà cadere una domenica; e dovrà inoltre essere affissa al locale del comune e partecipata dalla deputazione comunale a quella famiglia in ispecie, alla quale appartiene l'uno o l'altro dei disertori.

Brescia 13 gennaio 1849.

L'I. R. Comandante il III Corpo d'Armata
Tenente-maresciallo HAYNAU.

COMO 15 Gennaio

Qui siamo sempre trattati nello stesso modo; ma il popolo nelle sue sofferenze e trammezzo agli strazi si rassoda sempre più nel proponimento di conservarsi e di mostrarsi italiano: le prepotenze e le oppressioni degli Austriaci non fanno che irritare ed accrescere l'avversione invece di domare il popolo, che non si avvilita, e resta fermo nella fede della sua Libertà ed Indipendenza cui aspira.

Ieri sera l'aggiunto all'economista di questo ospedale rientrando in città, perchè forse non rispose al *chi vive* con voce abbastanza sonora, fu ucciso con un colpo di fucile trattogli a pochi passi dalla sentinella, che sta alla porta del Liceo a Porta Torre. La palla, dopo aver passato da parte a parte quello sventurato, battè contro uno stipite di pietra, e rimbalzò a colpire il canonico Sampietro, fratello del famigerato consigliere aulico Sampietro, in un braccio, di cui frantumò l'osso, e fu questa mattina amputato. Possa la perdita del braccio destare nel sig. canonico il rimorso delle sue azioni esecrate dagli onesti e buoni Italiani.

A Piano, villaggio del distretto di Porlezza, un certo Locatelli, merciaio del luogo, ritornando da Lecco entrò in un'osteria. Vi sopraggiunse una pattuglia di gendarmeria, che volle perquisire gli avventori; avendo questa trovato indosso al Locatelli una borra di danaro, colla minaccia di arrestarlo quale contravventore alla legge contro l'estrazione del danaro, cercò d'impadronirsene. Il merciaio vi si oppose, e da quelli assassini in divisa venne il pover uomo percosso. Si divulgò la voce del fatto, e tosto accorsero vari abitanti, che diedero una buona lezione ai malandrini. Dopo due giorni il Locatelli veniva tradotto

agli arresti con varie altre persone, le quali non avevano preso parte alla baruffa, poichè chi era complicato in quella faccenda si era evaso.

A Bergamo le fucilazioni sono frequentissime; in questi giorni fu fucilato un gendarme, perchè in una bottola fece un brindisi dicendo: *Viva l'Italia*. Il fatto però che ora vi espongo, è tale che farà rabbrivire quelli stessi, che, ligi all'Austriaco, si mostrarono tanto disumani coll'emigrazione italiana. Ad Almenno seguì tra gli abitanti e la gendarmeria, corpo ora in gran parte costituita dagli ex-popolini, una rissa, nella quale i gendarmi furono generosamente bastonati. Come complici del fatto si arrestarono un certo Motta, detto Visselli, portolano in Almenno, ed un certo Todeschini dello stesso paese, il quale era anche supposto disertore. Provarono entrambi la piena loro innocenza, ed il giudizio li dimise: ma il disumano Hainau volle che fossero fucilati, e lo furono anche in onta dell'assoluzione. La madre del Todeschini erasi presentata al tenente maresciallo, che da Brescia era venuta a Bergamo, ad implorar grazia pel figlio innocente. Il generale gliela promise a condizione di presentargli l'altro figlio disertore. La desolata madre risposegli ciò non essere in suo potere, perchè il figlio era all'estero. Allora la tigre austriaca rugendo e sibonda di sangue gridò: « Ah! non volete consegnare l'altro, ebbene morrà questo; non importa s'egli non è disertore, lo è suo fratello ». Anche monsignor Vescovo andò in persona ad interporre i suoi uffici per salvare quelle due vittime innocenti, ma fu inutile. La ferocia non ascolta ragioni, e sprezza le preghiere anche proferte da labbro venerando.

Dietro questi fatti trovate giusto che non bisogna dimenticare che i rifuggiti veramente inoffensivi ponno rientrare in Lombardia?
(Repubblicano)

Francia

PARIGI 12 Gennaio.

Leggesi nel *Galignani*:

Il general Pelet parte per Torino oggi o domani.

Il *Moniteur du soir* parla di questa missione nei seguenti termini:

« Molti giornali annunziano che il governo, vedendo la necessità di mandare alla corte di Sardegna un uomo capace di dare ottimi consigli sia in caso di pace, sia in caso di guerra, ha incaricato il generale Pelet, direttore del Deposito della guerra, di questa importante missione. La cognizione profonda che egli ha delle condizioni politiche e militari d'Europa, ed i rapporti scientifici ch'egli ebbe collo stato-maggiore dell'armata piemontese, naturalmente lo accennavano per la missione che gli è confidata, ma che sembra dover essere di breve durata ».

14 gennaio

Il Bey Callimachi rimise al Presidente della Repubblica le lettere che l'accreditano in qualità d'invio straordinario e ministro plenipotenziario della Sublime Porta presso la Repubblica Francese.
(*Moniteur*)

Spagna

L'indirizzo in risposta al discorso della Corona fu votato in senso ministeriale da 147 voti contro 40 nella tornata del 6 gennaio.

Germania

Nella tornata dell'11 dell'Assemblea nazionale germanica è incominciata la discussione sul programma ministeriale relativamente alla questione austriaca: oltre ai rapporti della Commissione sono già state presentate sei proposizioni, e 94 oratori sono iscritti per parlare su tale questione — Il sig. Venedeg relatore della Commissione, appoggiando le conclusioni della maggioranza, dimostrò i danni che verrebbero alla Germania dalla separazione dell'Austria; fece riflettere ai pericoli della creazione di un impero prussiano, che metterebbe a fronte i due imperi, ed a quelli di veder l'Austria abbandonata agli slavi. — Il sig. di Gagern, presidente del Consiglio dei ministri, dichiarò non poter accettare le conclusioni della maggioranza della Commissione, ma che aderisce a quelle della minoranza: notò come l'Austria sia quella che ha meno sentito il bisogno dell'unità germanica: esser però necessario aderire alla volontà della grande maggioranza del popolo germanico che vuole assolutamente un governo collettivo; l'Austria non aver voluto abbandonare le sue mire verso l'Oriente, che dopo il Congresso di Vienna ha fatto sempre valere, conservando però la sua influenza nella Germania. Egli respinge formalmente l'accusa di mirare a favorire il predominio della Prussia — Il sig. Umeth di Vienna affermò che l'Austria non può assolutamente accettare i §§ 2 e 3 della costituzione quali furono adottati. Se non si trova mezzo di appianare la questione, non resterà più che il diritto del più forte: in Austria però abborrirsì dall'idea di guerra, e se questa fosse promossa dalla Germania, cesserebbe ogni simpatia delle provincie austro-germaniche. L'Austria, assuefatta, alle vittorie respingerebbe energicamente simili tendenze. « Revocate i §§ 2 e 3 della costituzione se volete daddovero la grandezza e la forza della patria. » Se si esclude l'Austria perchè non tenne conto delle ri-

soluzioni dell'Assemblea, la stessa esclusione dovrà applicarsi ad altri Stati che trovansi in simile condizione, e pochi saranno quelli che resteranno nella nuova Confederazione. Facciasi almeno in modo che se non si riesce ad unirsi, si possa dire che la Germania e l'Austria sono forti abbastanza per far fronte a tutta l'Europa. — Schmerling, dopo aver giustificato la sua condotta, dice di essere a Francoforte per rafforzare i vincoli che uniscono l'Austria e la Germania. Egli insiste sui vantaggi di un'intima unione dell'Austria colla Germania, e dichiara essere persuaso che per via di componimenti si riuscirà all'intima unione dei due Stati.

La discussione sulla questione austriaca continuò ancora tutta la tornata del 12.

— Dalle notizie che si hanno da Francoforte pare che in seguito alle spiegazioni date dal sig. Gagern, questo possa contare sopra una forte maggioranza. Sembra però probabile che alla proposizione della minoranza della commissione portante semplicemente l'autorizzazione al ministero di aprire negoziazioni, quando e nella forma che crederà più opportuno, coll'Austria, debbano essere aggiunte le parole: « dietro la spiegazione che il presidente del Consiglio dei ministri ha dato nel suo discorso dell'11 corrente mese. »

— La Gazzetta di Colonia dice che l'Inghilterra ha proposto una nuova base delle negoziazioni circa alla questione dello Schleswig, e che questa fu accettata dalle potenze mediatrici. Si farebbe astrazione dagli antichi trattati, che possono avere diverse interpretazioni, e si procurerebbe un'unione personale, facendo dello Schleswig uno stato indipendente. Il sig. di Bunsen è incaricato dalla Germania di prender parte alle conferenze di Londra.

— Il plenipotenziario badese ha presentato al potere centrale una nota colla quale il gran duca dichiara sin d'ora aderire alla nomina di un solo capo dell'impero, anche ereditario, nel caso che l'Assemblea trovasse conveniente di eleggerlo. Il plenipotenziario dell'Assia granducale ne ha presentato un'altra nella quale si manifesta apertamente il voto dell'istituzione di un solo capo ereditario dell'impero.

Russia

NOTIZIA DI GRANDE IMPORTANZA

Riciviamo dalla Gazzetta delle Poste che dal principio dell'inverno in diverse parti dei governi orientali, e del sud-est regna un movimento generale, il quale potrebbe essere riguardato come il primo sintomo di una rivoluzione dei paesani schiavi in queste provincie.

Attrupamenti di paesani armati di 5 a 6 mila uomini saccheggiano, incendiano e assassinano nei governi di Wjarta, Kasan, Simbirsk e Penza; essi riuscivano ad incendiare diverse case a Kasan che è una città di 60 mila anime.

Se si avvera questa notizia, non ancora del tutto certa, la Russia soffrirebbe ben tosto nella sua politica estera uno scacco forte.

Se vogliamo vedere quale sia questa politica, leggiamo la Gazzetta di Breslau del 2 gennaio; essa scrive fra altre cose:

Le notizie della Russia tendono più verso la guerra, e in questa opinione non ci conferma solamente la nomina del ministro di guerra principe Czernichev per la presidenza del consiglio del regno; ma che tutte le Gazzette russe parlano di un'unione di tutte le razze Slave; e con grande orgoglio si fa valere che il triumvirato austriaco, Windischgratz, Jellachich e Radetzky, sono d'origine Slava.

Poi possiamo pure osservare una tendenza verso la Francia, e di Napoleone imperatore si parla come di una divinità ogni qual volta si può farlo convenientemente.

Il Giornale di Pietroburgo descrive la solennità della consacrazione de' vescovi cattolici della Russia, stati preconizzati nel Concistoro tenuto in Roma il 15 luglio p. p. dietro il concordato concluso fra la Russia e la Santa Sede, avvenuta di recente a Pietroburgo.

STATUTO ORGANICO

DEL BATTAGLIONE CIVICO UNIVERSITARIO ROMANO

Art. 80. Per qualunque caso non preveduto dal presente Regolamento, e per ogni dubbio che possa muoversi sulla interpretazione del disposto del Regolamento stesso, il Battaglione decide in un Comizio generale.

I Componenti la Commissione per l'organizzazione del Battaglione Universitario.

De Rossi Prof. Presidente — Gio. Ferri Capitano — Luigi Daretto Tenente — Filippo Zamboni stud. Reduce — Olimpiade Dionisi Prof. — Luigi Alibrandi stud. Segretario.

Visto il Regolamento soprascritto redatto dalla Commissione appositamente nominata.

Sentito il parere del Sig. Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale conviene pienamente per l'approvazione;

Considerando esser utile e necessario che il Battaglione Universitario abbia uno Speciale Statuto essendo composto di giovani dedicati alle Scienze, i quali nel bisogno della Patria concorsero e concorreranno a sostenerne i Diritti, e l'Indipendenza;

Richiesto il sentimento della Commissione Provvisoria di Governo, la quale commise al sottoscritto Ministro di approvare il Regolamento soprindicato;

Il Ministro dell'Interno approva lo Statuto Organico del Battaglione Universitario Romano soprascritto. Ordina che abbia forza di Legge, e pieno adempimento fra quei a cui si riferisce.

Dalla Nostra Residenza nel Quirinale il giorno otto gennaio milleottocento quarantanove.

C. ARMELLINI

Articoli Comunicati

SCUOLA MILITARE DELLA SPERANZA

L'Italia non deve sperare che in se stessa: Questo grido che ripetuto di bocca in bocca, si diffuse largamente per questa terra, si manifestò verità incontrastabile specialmente dopo gli ultimi fatti del tempo che viviamo.

Quindi chiaramente appare la necessità di dover noi con tutti i mezzi possibili cooperare allo sviluppo di quelle naturali facoltà nelle quali precipuamente riposa la forza dei popoli, e ne deriva la libertà, ed indipendenza nazionale; dico la necessità d'un'educazione forte, patriottica, militare. Ma a questa non si viene già costringendo le vecchie piante a piegarsi sotto la mano educatrice, poichè le abitudini già formate, la vivacità naturale perduta, e i pregiudizi d'una lunga servitù, prodotte appunto da meno buona educazione per i nostri tempi, impediscono, generalmente parlando, gli uomini, benchè liberalissimi, ad agire fortemente come si conviene, colle fatiche della persona, coi sacrifici delle sostanze, collo spendio della stessa vita. A tal uopo serve meglio la gioventù, e massimamente quella parte di essa che per naturale inclinazione, e per le presenti circostanze sarebbe in grado di dimostrare co' fatti quel che senta di pregevole nell'animo generoso.

Chi dunque non vede che a questo scopo, debbono mirare le cure dei veri amatori della patria, tendere e dirigersi gli sforzi dell'Italia rigenerata? Il crescere una gioventù saggia, conoscitrice della patria storia, non ignara delle posizioni e dei luoghi d'Italia specialmente, l'educarla alle fatiche della Guerra, e a tutto ciò che prepara un corpo sano, ed una mente pensante, sono cose non solamente utili, ma così importanti ed assolutamente necessarie, da non richiedere più lungo discorso.

Con questo scopo soltanto, io per ben undici mesi continui la scuola militare della Speranza, la sostenni contro l'urto dei nemici di ogni progresso, e delle patrie libertà, ed affine di conservare vivo nella gioventù l'amore alle armi; sperando che chi presiede alla cosa pubblica (incombendo al Governo più che ad ogni altro l'educazione della gioventù, fiore delle nazioni) avrebbe adottato un piano d'istruzione militare, e civile ad un tempo, da applicarsi ai giovani, che dal nome stesso della scuola, mostrano di quanta utilità possono essere alla patria i loro principii, ove dessi sieno svolti, ed applicati ad una più larga istruzione, e che necessariamente apporterebbero ampio frutto alle liberali italiane tendenze di Roma, dello Stato, e dell'Italia intera.

In attesa frattanto delle Superiori disposizioni, coll'opera di ottimi e scelti italianissimi Professori e per una troppa necessaria migliore organizzazione determinai dar incominciamento col primo del prossimo mese di Febbrajo ad un regolare corso di studi a prò dei giovinetti alle mie cure affidati; e perciò si pregano i genitori de'medesimi, e che intendessero farli partecipare di tale istruzione, a quanto prima presentarsi a farli inscrivere, ed a prendere cognizione delle disposizioni relative.

Roma il 22 Gennaio 1849.

Il Direttore
QUESTA PIO

GIUNTA PROVVISORIA DI PUBBLICA SICUREZZA PER LA PROVINCIA DI FROSINONE

Impedire gli ostacoli alla convocazione dei Collegi Elettorali destinati a nominare i rappresentanti l'Assemblea Nazionale, reprimere i tentativi della Guerra Civile sono gli oggetti cui mira lo scopo della Provvisoria Giunta di pubblica sicurezza e Commissione istituita colla Notificazione dei 17 corrente mese dall'esimio nostro Delegato Avv. Francesco Mayr. Nelle supreme circostanze in cui trovansi oggi lo Stato, chiunque è chiamato a far parte di questa Giunta non può non sentire il grande dovere di mettere a prova tutto il suo patriottismo per raggiungere il salutare fine della pubblica tranquillità. Anzi noi dai sentimenti che devono distinguere ogni cittadino che vive sotto un Governo libero ed illuminato, quale è quello che ci regge, rispetteremo adunque e faremo rispettare la libertà individuale di tutti, ma guai a chi si opporrà in qualsiasi modo all'attuale andamento della cosa pubblica, agli atti del Governo, e delle Autorità costituite: Noi ci proponiamo di riversare sopra di costoro tutto il rigore delle vigenti leggi: Severo ed inesorabile sarà il giudizio che li attende, come si conviene contro i nemici della Patria.

Bravi Giudicanti della Provincia, zelanti Officiali dell'ordine giudiziario, e politico, noi vi chiamiamo pertanto ad unire le vostre alle nostre forze; gli individui di qualsiasi condizione secolari od ecclesiastici sono indistintamente soggetti alle Leggi della pubblica sicurezza: chiunque direttamente od indirettamente ne sarà l'infrattore, deve essere da voi al Preside della Provincia, ed alla nostra Giunta denunciato senza il menomo indugio: rapidissimi e scervi di qualsiasi superflua forma saranno gli atti che in pari tempo intraprenderete; il pubblico dibattimento compirà lo sviluppo delle sommarie risultanze che sarete per raccogliere. Se senza ritardo delle altre vostre ordinarie incombenze non potrete corrispondere alle attuali esigenze della Giustizia, chiedete aiuti che vi saranno all'opportunità da noi accordati colla massima celerità.

Militi Cittadini, Soldati di ogni altra arma a Voi pure spetta principalmente cooperare all'istesso intento dell'ordine pubblico; Voi presterete mano forte, vi mostrerete in ogni evento caldissimi propugnatori della pubblica quiete, sarete zelantissimi nell'esaurimento delle vostre attribuzioni. Valorosi commilitoni hanno ora rafforzato le vostre fila in supplemento di quelli che vilmente disertarono; Questa diserzione colmo di obbrobrio i vili fuggitivi; Voi non ismentirete l'onore che le Milizie dei Stati Romani conquistarono di già nei campi della Lombardia.

E voi abitanti tutti dell'intera Provincia, Voi che racchiudete in voi stessi non rari esempj degli Eroi di questa terra dell'antico Lazio, guardatevi di cedere alle insidie dei tristi, alle mene dei fautori degli esteri nemici, rendetevi superiori ai sofismi della calunniosa ignoranza, ascoltate solo le voci della ragione. L'attuale ordinamento di cose non è opposto alle Leggi della Religione, della Natura, e della Società; questi sono i tre fonti eterni dai quali derivano i principii regolatori degli uomini, sia nei doveri verso Dio, sia nei doveri fra noi stessi; essi senza dubbio devono essere tutti e tre intatti, e rispettati; questo è, vel giuriamo, il proposito di chiunque ha oggi animo liberale, e patriottico; non per questo però seguendo l'indole della comune natura delle nazioni, seguendo l'ineconcusso principio di ragion pubblica che riguarda le relazioni tra i governanti, e i governati come quelle degli amministratori e degli amministrati, ci può esser proibito di esaminare e stabilire colla Costituente quale ordine di cose è il più adattato per noi nelle attuali circostanze, quale ordinamento è meglio conciliabile col maggiore dei nostri dritti, vogliamo dire la nazionalità dell'intera nostra Penisola; non per questo ci può essere ascritto a delitto lo scrutinare, se le leggi di Religione comune infallibili per volontà di Dio nel giudizio del Pontefice, debbono nondimeno essere amministrate separatamente dalla gestione delle leggi civili, e politiche. Lungi dall'esser noi contrarii al sommo gerarca, che abbiamo sperimentato nostro Padre, e Sovrano, e che abbiamo riguardato come il benefattore della umanità, noi intendiamo anzi stringerci con lui, e desideriamo che egli si stringa con noi, a patto però che le diverse leggi come sono distinte nella ragione eterna, lo siano nel fatto, affinché dal delittuoso proposito, ed imbecillità degli uomini non ne rimangano confusi, ed inapplicati quei rapporti che devono portarci alla nostra felicità.

L'ordine eterno è uno, ed immutabile; la religione ne presenta l'esercizio, e l'applicazione nei doveri verso Dio; le leggi civili, e politiche l'applicazione e l'esercizio dei doveri fra gli uomini riguardati come sono, il che è proprio della legislazione; la legge di natura ne somministra in fine l'esercizio e l'applicazione dei doveri degli uomini non come sono, ma come dovrebbero essere, il che è tutto astratto e proprio della filosofia: Il riguardare adunque l'esercizio tali leggi sotto questi tre distinti aspetti, non è me nomamente impugnarle o negarle, non è contrastare il potere del Sommo Pontefice come Capo della Chiesa, come Vicario di Cristo, ma è invece un distinguere i rapporti dei tre enunciati eterni fonti, delle Verità rivelate cioè, delle leggi di natura, delle convenzioni fattizie della società; in una parola è precisarli per conseguirne più sicuramente gli effetti. Questo è divisamento dell'uomo, non già demagogo, e fellone, ma dell'uomo sapiente, perchè sapienza appunto altro non è, se non che fare delle cose quell'uso che esse hanno in natura.

Frosinone 20 gennaio 1849.

Seguono le firme.

Ieri mattina 21 gennaio è partita alla volta di Terracina la 1. Compagnia della Legione de' Civici Mobili reduci dalla Campagna Lombardo Veneta, unita ad una divisione di finanzieri. Questa compagnia, equipaggiata ed armata in pochissimi giorni ha sorpreso ognuno per la sua bella tenuta e per il contegno marziale di cui ogni milite è dotato; una folla di popolo ha accompagnato questa colonna fino fuori di porta s. Giovanni ove si è separata agli applausi ripetuti de' soldati, di Viva il colonnello Grandoni.

NARCISO PIERATTINI Responsabile